

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 4 Settembre 2000 - s. Rosalia - Anno VIII° -n.137 -

E VENNE AD ABITARE TRA NOI

Anche le nostre idee si incarnano: prendono la forma di una parola, si materializzano in un suono che, se viene ascoltato da un orecchio, riproduce la nostra idea nella testa di chi ascolta. Possiamo dire che ciascuno di noi, con le sue idee, si incarna negli altri; anzi, quando amiamo qualcuno, sentiamo che non solo il nostro amore vive in lui, ma ci sembra di essere noi presenti in lui.

Così il Pensiero di Dio non solo si è espresso nelle parole dei profeti, ma ha preso una forma umana in un uomo che ha stretto con lui una relazione di amore talmente forte da personalizzare divinamente tutto il suo essere umano, al punto che la sua persona diventava una persona divina vivente in forma umana, in tutto simile agli uomini tranne che nel peccato.

Capita anche a noi qualcosa del genere quando ci lasciamo prendere dalle idee altrui al punto da non aver più le nostre; oppure ci sentiamo talmente presi dall'amore di chi ci ama che quell'amore diventa criterio di comportamento ed energia che ci conduce all'azione così che facciamo delle cose che senza amore nessuno sarebbe capace di farci fare.

L'uomo di Nazareth era in tutto uguale a noi, ma si sentiva talmente amato da Dio da fare con Lui una cosa sola; sentiva di avere una relazione unica nel suo genere con Dio al punto da sentirsi «Figlio», chiamare Dio suo Padre e così poter pretendere che tutti gli uomini che sarebbero passati attraverso di Lui avrebbero avuto anche loro parte della sua vita divina.

Il suo comportamento esprime questa sua convinzione: pretende di rimettere i peccati; prende i pasti con i peccatori per manifestare il rinnovamento dell'alleanza di Dio con tutti gli uomini; si comporta con i discepoli come colui che «serve». Non dice mai chi è, ma domanda. «Voi chi dite che io sia?».

I credenti rispondono: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Essi credono che sia vivo dopo la morte e che porta a compimento le speranze di Israele essendo diventato il Signore di tutti i tempi. Sono convinti che la sua morte, compresa alla luce delle profezie, sia sorgente di salvezza. I loro comportamenti sono dettati dall'esempio dei comportamenti e degli insegnamenti dell'uomo Gesù. La loro fede non impedisce che continuino a domandarsi quali siano le origini umane e divine di colui che essi affermano essere vivo per sempre.

Un bambino nato in un'altra cultura, senza padre né madre, se viene adottato da una coppia di sposi e da loro amato, si lascia amare e, comportandosi come si comporta il figlio generato da loro, un po' alla volta ne acquisisce la cultura e la lingua e diventa in tutto simile a loro.

Dio che si esprime, lo chiamiamo «Figlio di Dio»; Dio che si comunica, lo chiamiamo «Spirito Santo». Gesù di Nazareth è un uomo in cui Dio si è espresso pienamente comunicandogli totalmente il suo Spirito. Se lo amiamo e ci comportiamo come lui, ne acquisiamo un po' alla volta la cultura e lingua e diventiamo simili a lui: perdoniamo i peccati (che altri commettono contro di noi); prendiamo i pasti con i peccatori per manifestare il rinnovamento dell'alleanza di Dio con tutti gli uomini (e non le nostre alleanze o preferenze); ci comportiamo come colui che «serve» con coloro che si accostano a noi (e non per essere serviti o apprezzati da loro).

A Natale, alla domanda: «Anche voi volete andarvene?» risponderemo: «Signore, dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Mario Reguzzoni

"MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICIO" (Mt 9,13)

"Abramo, Abramo...Su, prendi tuo figlio, il tuo diletto che ami, Isacco, e va' nel territorio di Moria, e offrilo in olocausto su di un monte che io t' indicherò..." (Gn 22,1-2).

Se da un lato questa pagina ci racconta la prova della fede di Abramo (e come tale spesso viene ricordata), dall'altra è una protesta decisa a quei "riti di fondazione", praticati anticamente presso alcuni santuari cananei (cfr. Lv 18,21). In questi riti avvenivano sacrifici umani, soprattutto di bambini primogeniti, con lo scopo di propiziarsi la divinità ed ottenere la sua protezione.

Forse Abramo era convinto che, al pari degli dèi pagani, anche quel Dio misterioso, che lo aveva chiamato e fatto uscire dalla casa di suo padre, promettendogli una terra e una discendenza benedetta, esigesse per Sé il suo primogenito. Per questo, senza vacillare nella fede, partì per immolare Isacco, il suo figlio diletto, il figlio della promessa...

Una fede generosissima, un'obbedienza estrema, una coscienza religiosa rettilissima nelle intenzioni, ma...invincibilmente erronea (cfr. G.S.16). Per questo Dio stesso, pur apprezzando moltissimo quel dono senza risparmio, intervenne e impedì ad Abramo l'immolazione di Isacco (= sorriso di JHWH),

Sin dai tempi di Abramo, dunque, è chiaro che Dio non vuole per Sé sacrifici umani. Egli, infatti, è il Dio vivente, "amante della vita", la cui "tenerezza si espande su tutte le creature" (cfr. Sap 11,26 e Sal 145,9). Questa verità hanno predicato anche i profeti ed è stata confermata da Gesù durante tutto il suo ministero (cfr. Mt 9,13: "Misericordia io voglio e non sacrificio...").

Quando ho preso coscienza della mia vocazione al sacerdozio, ero pronto a donarmi a Dio senza risparmio: volevo realmente seguire Gesù dovunque mi avesse portato, deciso a fare tutto quanto Lui mi avesse richiesto...

E così, quando mi è stata, di fatto, imposta la rinuncia al matrimonio come voluta da Dio per tutti coloro che Egli chiamava al sacerdozio (quasi fosse un "sacrificio di fondazione"), poiché, d'altro canto, ero certo della mia vocazione sacerdotale e volevo obbedire a Lui, ho fatto alla Chiesa la promessa del celibato, pur avvertendo nello stesso tempo un intrinseco orientamento alla vita matrimoniale.

Ma chiediamoci: veramente Dio ha voluto questa rinuncia? O, piuttosto, utilizzando le parole del profeta Geremia, questa è una cosa che Lui non ha mai comandato e che mai gli è venuta in mente (cfr. Ger 7,21-31)?

Altro, infatti, è il celibato come carisma ricevuto da Dio e liberamente vissuto; altro è, invece, il sacerdozio, compatibilissimo con il carisma del matrimonio, carisma che proviene anch'esso da Dio. Tanto è vero che Pietro e Paolo, entrambi apostoli di Cristo, erano l'uno sposato e l'altro celibe (cfr. 1 Cor 7,7 e 9,5). Ed anche in seguito, quando le chiese da loro fondate cominciarono a darsi una vera e propria struttura presbiterale, tale da poter garantire la custodia e la trasmissione autorevole del "deposito della fede", fra i requisiti principali richiesti ai vescovi ed ai presbiteri c'era questo: "...sia irreprensibile, non sposato che una sola volta...sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità, perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?" (cfr. 1Tm 3,2,4-5). Addirittura, coloro che vietavano il matrimonio erano considerati "spiriti menzogneri", e le loro dottrine "diaboliche" (cfr. 1 Tm 4,1-5).

Perché allora impone il celibato a coloro che Dio ha chiamato al sacerdozio? Con quale autorità si contraddice la Tradizione e il Magistero della Chiesa Apostolica, codificati nella Scrittura del Nuovo Testamento? Si pensa, forse, che la vita non vincolata da un matrimonio sia spiritualmente più perfetta e quindi più adatta al ministero? "Questi precetti ed insegnamenti umani" - direbbe l'autore della lettera ai Colossesi - "hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne" (Col 2,23). O forse si presume che il liberissimo Spirito di Dio non possa più suscitare vocazioni al sacerdozio anche fra coloro che hanno il carisma del matrimonio?

Ora che sono sposato, quando guardo mia figlia Emanuela, con quei suoi occhietti pieni di vita, mi convinco sempre di più che il "sorriso di Dio" è venuto nella mia storia, come Isacco in quella di Abramo.

Secondo la norma che impone il celibato ai sacerdoti, questa bambina non sarebbe dovuta esistere. La disobbedienza a questa legge, invece, ha permesso il suo sbocciare nella terra dei viventi. "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi", direbbero gli apostoli Pietro e Giovanni (cfr. Atti 4,19). E allora mi chiedo: per un figlio di Abramo, la proibizione ad avere una discendenza è poi così differente, nel suo risultato, dai sacrifici dei bambini fatti agli dèi pagani? Quanti bambini, infatti, sarebbero potuti nascere da preti sposati, portando al mondo tanta gioia e benedizione...e invece non sono? Può quel Dio, "amante della vita", rallegrarsi quando anche ai sacerdoti che non vivono il

celibato come carisma viene impedito di dare gratuitamente quella vita che gratuitamente hanno ricevuto dai propri genitori (cfr. Mt 10,8)? Essi, in tal modo, (a differenza di quanti ricevendo il carisma del celibato "si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli") appaiono simili a quei personaggi indicati da Gesù che "sono stati resi eunuchi dagli uomini" (cfr. Mt 19,12).

Eppure è vero: c'è un sacrificio da presentare all'Onnipotente, c'è l'offerta del primogenito da vivere con la stessa fede di Abramo. Ma, esattamente, in che senso? Egli, quando ha riavuto da Dio il figlio Isacco, quasi fosse risorto, ha potuto cogliere il messaggio simbolico di quanto il Signore gli aveva fatto vivere: il figlio della promessa, che da Dio aveva ricevuto la vita, era Sua proprietà. Abramo lo avrebbe riaccolto fra le sue braccia, ma con la netta consapevolezza che ormai, dopo il sacrificio, il bambino apparteneva innanzi tutto al Dio vivente.

Allo stesso modo, il "sacrificio" che Dio chiedeva a me, come sacerdote, non era la rinuncia ad una discendenza, bensì l'offerta totale di Emanuela al suo Amore misericordioso, riconoscendola come Suo dono e Sua proprietà. Ed è proprio nel sacramento del battesimo che tutto ciò è avvenuto: Emanuela "risorta" con Cristo, non solo "simbolicamente" come Isacco (cfr. Eb 11,19), ma realmente nella potenza dello Spirito Santo, è figlia di Dio; e noi genitori, offrendoci totalmente a Lui nel frutto del nostro amore, ci siamo sentiti veri sacerdoti della Nuova Alleanza. Sacerdoti che hanno compreso come il più bel "sacrificio" gradito a Dio sia l'offrirsi senza riserve al fuoco della Sua "misericordia".

Daniele Fortuna

18 Giugno 2000, Festa della SS. Trinità

IMMISSIONE IN RUOLO DEI DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA

Il richiamo alla legalità democratica e alla laicità dello stato espresso da un comunicato stampa della Tavola valdese in merito all'approvazione, avvenuta il 19 luglio in Senato, del progetto di legge sull'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica interpella la nostra riflessione. Cerco di sintetizzare il mio punto di vista, riservandomi eventuali approfondimenti in altra stagione.

1) I valdesi, ai quali si uniscono gli Avventisti del settimo giorno, mi pare non abbiano motivo per ritenere contraddittorio "istituire un ruolo per una materia scolastica facoltativa": perché mai soltanto gli insegnanti di materie curriculari potrebbero essere di ruolo? Occorre una precisazione tecnica: l'espressione "di ruolo" non è più corretta. Ora i docenti si distinguono in *a tempo indeterminato* (di ruolo) e *a tempo determinato* (supplenti e incaricati). Forse non tutti sanno che gli IRC (insegnanti di religione cattolica) hanno lo stato giuridico (condizione contrattuale) dei docenti a tempo determinato (incarico annuale), benché con progressioni stipendiali e diritto al trattamento pensionistico con assunzione e possibilità di non reincarico a discrezione dell'autorità religiosa.

2) Ritengo sicuramente motivata la deplorazione espressa dalla presa di posizione valdese del "fatto che vengano lesi i diritti di quante e quanti hanno sostenuto regolari concorsi, che si vedrebbero scavalcati da persone che entrerebbero a ruolo senza alcuna verifica da parte dello stato" e, soprattutto, di un "episodio di subalternità dello Stato laico ad una autorità esterna".

3) E' perfino banale riconoscere che quando si creano istituti di dubbia legalità, prima o poi la questione incancrenisce e richiede decisioni laceranti, comunque sbagliate. Il punto è che non deve esserci all'interno della scuola di stato un insegnamento svolto da personale nominato da una autorità esterna. Detto questo, perché insegnanti, anche, come si dice, padri di famiglia, che operano da decenni all'interno delle norme, non debbono avere i riconoscimenti economici e giuridici degli altri insegnanti? O addirittura rischiare il licenziamento se dovesse mutare l'intesa concordataria o mancare il consenso dall'autorità ecclesiastica? E non consideriamo qui i casi, in diminuzione ma sempre numerosi, di sacerdoti che fanno poche ore per avere qualche integrazione alle retribuzioni corrisposte dall'ente per il sostentamento del clero.

4) La decisione del senato, che ritengo sarà confermata dalla camera, non è l'auspicabile frutto di una ricerca, la più equa e condivisa possibile, di una questione che deve trovare soluzione, ma la proiezione dello sforzo della attuale maggioranza di non farsi sfuggire a destra il cosiddetto elettorato cattolico e insieme un contentino ai popolari, esposti alle già frequenti accuse vaticane di cedimenti alle sinistre.

5) La soluzione dovrà essere di natura sindacale, ma anche concordataria e al momento mi appare lontanissima. Con tutte le forze politiche alla caccia del cosiddetto elettorato cattolico e il Vaticano alla caccia dei maggiori vantaggi economici possibili nella situazione lacerata, nessuno pare disposto a ragionamenti costruttivi e di coerenza costituzionale.

Per concludere, neppure lo scandalo denunciato dal comunicato valdese mi pare ispirato da una volontà di fraterna soluzione di un problema, magari al di là dei partiti: a me spiace sempre che dalla chiesa che cerco di sentire mia non escano proposte con qualche sapore evangelico.

Ugo Basso

UN FORTE SEGNALE DI GIOIA E DI VITA

Si sono ormai spenti gli echi della XV giornata mondiale della gioventù (Roma 15/20 Agosto) che ha visto una impressionante partecipazione di giovani provenienti da tutto il mondo per celebrare il Giubileo.

Agli occhi dell'osservatore adulto, che ha seguito da lontano la GMG attraverso i servizi della televisione e i commenti della stampa, sono apparse nettissime due evidenze: il linguaggio e l'impatto della manifestazione.

Un linguaggio fatto di parole, naturalmente, ma anche di canti, di danza, di gesti, di simboli, di segni; un linguaggio in cui la centralità della Parola non veniva affatto negata (la collocazione dell'ambone per le letture della celebrazione eucaristica al centro del palco esprimeva un senso chiarissimo), ma semmai potenziata dalle altre forme di comunicazione comprensibili per tutti, senza necessità di traduzioni in più lingue.

La pluralità di forme espressive e la particolare natura dei linguaggi non verbali ha completato e arricchito il dialogo tra il Papa e i giovani con un "valore aggiunto" che troppo spesso viene dimenticato nella comunicazione abituale tra gli adulti: il valore dell'emozione, il valore del pathos che la razionalità (ma anche la freddezza) degli intellettuali non sa più esprimere. Da questo punto di vista l'immagine di un vecchio Papa che agita le braccia sul ritmo degli slogan giovanili, incurante della consueta curiale "compostezza", è una lezione da non dimenticare.

L'impatto della manifestazione sull'opinione pubblica italiana è stato la seconda, sorprendente, evidenza. Le principali reti televisive e la grande stampa laica per lo più indifferenti ma non di rado sprezzanti, se non ostili, verso i fenomeni religiosi, hanno dato ampio spazio alla GMG, ben interpretando il sincero stupore di quanti davano per irreversibile la crisi del cristianesimo e giudicavano la pratica religiosa come un fenomeno residuale limitato agli anziani e ai tradizionalisti. I due milioni e passa di giovani pellegrini sono stati un segnale inatteso e il sintomo di una possibile controtendenza che alcuni dei giornalisti più lucidi e attenti (vedi Montanelli e Lerner) hanno subito colto.

Altrettanto positiva è la testimonianza, pure recepita e evidenziata da giornali e TV, di un modo di essere e di comportarsi di una specie di giovani che hanno "fatto notizia" semplicemente per la loro simpatia e correttezza. Constatare che i mass media hanno scoperto l'esistenza di una gioventù diversa dal popolo inquieto delle discoteche e degli stadi, è stato una boccata d'aria fresca. Certo, l'albero che cade continua a fare più rumore della foresta che cresce, e, assordato da questo rumore, il Corriere del 21 Agosto dava maggior rilievo in prima pagina e più spazio nelle pagine interne alla straziante tragedia delle due bambine rapite e uccise da giovani di altro tipo. E tuttavia, accanto all'urlo del male e della morte, lo stesso giornale registrava il canto della gioia e l'inno alla vita innalzato dai giovani di Tor Vergata, testimonianza dell'interminabile lotta tra la vita e la morte, tra la luce e le tenebre, che sempre attanaglia il mondo e l'uomo, ma anche segno di speranza per la nuova alba che le "sentinelle del mattino" sono state incaricate di attendere e di annunciare.

Rita e Aldo Badini

Lavori in corso 1

UNA BRUTTA DOMENICA

Non mi piace unirmi alle lagnanze, mi rammarica non riuscire a trovare qualcosa di buono in ogni gesto e forse non mette neppure conto parlarne: ma almeno perché la beatificazione di Pio IX mi fa passare una brutta domenica vorrei dirlo anch'io, senza annoiare e senza ripetere troppo quanto ho letto in questi giorni fra i pro e i contro.

- 1 Mi pare anche teologicamente corretto affermare che le proclamazioni dei santi sono finalizzate all'educazione dei vivi, non al destino ultraterreno dei beatificati.
- 2 Quasi tutte le proclamazioni di beati mi sembrano espressione trionfalistica di una chiesa che si arroga un'autorità che nessuno le ha dato, esercitata in modo giuridicistico e con lentezze e pesantezze non certo spirituali: sono necessari oltre cent'anni -e in alcuni casi assai di più- per riconoscere in un personaggio un modello di vita?

- 3 Non occorre essere vaticanisti per cogliere in questa proclamazione una trovata di equilibrio curiale: visto che, per ora, qualcuno è riuscito a rinviare la beatificazione di Pio XII, non sia Giovanni il modello di pontefice da proporre al terzo millennio. Siamo lontani da una commossa affettuosa espressione di consenso dei fedeli, lacerati, viceversa, di fronte all'evento.
- 4 Studiosi di papa Mastai si affannano a ricordarne le qualità: io, che non sono studioso, glielo riconosco tutte, e gli riconosco che le valutazioni politiche sono riconducibili al suo tempo, che lo stato di polizia era nella prassi politica, che le grandi paure sono motivate dalla violenza del volgare rumoroso anticlericalismo dilagante. Certo non sono eco della buona notizia che quelli che si dicono cristiani hanno accolto e fanno risuonare.
- 5 Forse non inficiano la santità neppure condanne che oggi ci fanno accapponare la pelle come quella dell'affermazione che "il protestantesimo non è che una forma diversa della stessa vera religione cristiana"; oppure che "l'abrogazione del potere civile del quale la Sede Apostolica dispone, gioverebbe alla libertà e alla felicità della Chiesa", che troviamo nel famoso Sillabo, pubblicato in appendice alla enciclica *Quanta cura* nel 1864. Certo non sono espressione di fraternità né annuncio lieto di tempi nuovi.
- 6 Che la parola *anathema*, maledizione, scomunica sia quella che con maggiore frequenza balza agli occhi nei canoni del Concilio Vaticano, che cioè questo santo uomo non abbia colto lo stridore fra il maledire e l'annunciare Cristo mi pare però che allontani papa Mastai dall'essere un modello per i suoi successori e per quanti piegano le ginocchia al nome di Cristo.

u.b.

ABOLIAMO IL SERVIZIO DI LEVA!

Esistono invero molti e validi motivi per una riforma del servizio di leva. Se "la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino", come recita l'art. 52 della Costituzione, è del tutto risibile pensare, nel mondo di oggi, che tale difesa possa essere affidata, sia pure in parte, a giovani nella maggioranza del tutto impreparati.

Non si deve dimenticare, però, che lo stesso articolo prosegue dichiarando il servizio militare "obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge". In tale ambito si è avuta anche una fondamentale riforma, quella che ha dato spazio al "servizio civile", via via nel tempo riconosciuto di pari dignità del servizio militare; senza però intaccare, per ambedue, il principio della obbligatorietà, come previsto dal dettato costituzionale.

Si è recentemente di nuovo parlato dell'argomento, e desta ancora una volta grande meraviglia l'incompletezza della informazione che il nostro legislatore fa arrivare, tramite la stampa, ai cittadini: è in fase di avanzata elaborazione la proposta di legge per l'abolizione della leva obbligatoria; sarà costituito un esercito, di volontari, adeguato alle necessità, con una seria preparazione in tutti i settori della scienza e della tecnica; le cose cambieranno in brevissimo tempo. Non un cenno al problema che una legge in tal senso, in quanto muta la Costituzione, deve essere di rilevanza costituzionale, approvata nei dovuti modi e con le necessarie maggioranze. Non una parola su ciò nemmeno di illustri costituzionalisti e di illustrissimi giornalisti. Se ne sono dimenticati? O è argomento di scarsa rilevanza?

Egual stupore nasce nell'apprendere che sarà parimenti previsto un nuovo tipo di servizio civile, anche questo volontario. C'è da chiedersi se vivono nel mondo delle fate, dove la scelta del servizio civile è sempre e solo frutto di uno slancio di amore; ma in questo caso forse non siamo di fronte a informazione incompleta, ma a informazione intesa come semplice propaganda.

A nessuno è venuto in mente di sostituire il servizio obbligatorio di leva con il servizio obbligatorio civile, magari anche per le donne? O l'imposizione di un servizio, definito *civile* non solo in contrapposizione a quello militare, ma in senso positivo, rivolto ai *cives*, espressione di solidarietà e strumento di formazione sociale, appare sempre un rischio di riduzione del consenso elettorale?

m.c.

E L'UOMO DELLA PROVVIDENZA VENNE TRA NOI

Parola di Comunione e Liberazione? Purtroppo -per *precedenti impegni*- non sono andato a Rimini. Però ho letto i giornali e, soprattutto, ho potuto giovarmi della diffusa ricostruzione dell'avvenimento che Rete 4 ci ha regalato la sera del 26 agosto scorso.

Niente di sorprendente nella esposizione del *Grande Illusionista*, anche se -pur a detta dei suoi- forse ha un po' esagerato. Quello che invece mi ha stupito è stata l'accoglienza, acritica, incondizionata che ha accompagnato tutto il 'comizio'. A poco -credo- è valso il tentativo di frenata che emerge dal resoconto di *Avvenire* o il desiderio di 'minimizzare' che apparso evidente nelle interviste degli autorizzati a "esprimere la linea" di CL. A smentire

tutti ci penserà Forza Italia e Mediaset che non perderanno certo l'occasione di ripresentare in tutte le salse, almeno fino alle prossime elezioni, questo lungo spot (probabilmente non gratuito) generosamente fornito da CL.

I *committeenti* hanno subito fatto sapere che a Rimini l'incontro più affollato è stato quello con Berlusconi (14 mila persone), poi Andreotti (12 mila), il card. Biffi (10 mila), mons. Scola (8 mila). Niente male per un movimento che si vuole "ecclesiale".

Altrove ci impegneremo -si fa per dire- a raccogliere qualche fiore da questo diluvio di assiomi, banalità o addirittura di falsi (*L'Italia, dove la libertà è minacciata se non assente...*). Qui cercherei di andare alle fonti. Per esempio: dice Cesana (Corriere 27.8): «Non dobbiamo dichiarare Berlusconi cattolico e santo... dobbiamo valutare l'efficacia politica della sua posizione... e un uomo che sostiene un principio così fondamentale della dottrina sociale cristiana (nel caso, la sussidiarietà, ndr.) ...può favorire lo sviluppo di tutta la società». E il nostro ha detto: «La mia ricetta si rifà alla Thatcher, a Reagan e a Aznar...». Personalmente ho qualche perplessità sulla dottrina sociale cristiana. Ma mi domando quali possano essere le connessioni di questa con la "ricetta" di cui sopra. O forse la vera richiesta ai politici da parte di CL e -purtroppo- di buona parte della istituzione-chiesa in Italia non sarà piuttosto "dateci i soldi per la scuola cattolica e poi per il resto fate pure quello che volete"?

Ancora Cesana: «Noi non siamo seguaci di Berlusconi, siamo seguaci di Gesù Cristo, e questo vorrei che fosse veramente chiaro». È bello leggerlo perché ero andato in confusione: mi domando francamente che cosa c'entra il Vangelo con il programma elettorale di Forza Italia, con la riabilitazione dei ladri e tangentisti («Nel '92-94 c'è stata in Italia una rivoluzione giudiziaria»), degli evasori («Nessun bilancio è esente dall'accusa di falso»). Forse CL ha davvero individuato il nuovo *uomo della Provvidenza* e un nuovo Salvatore (della patria!), forse «L'ideale senza fine» non è il cristianesimo ma Forza Italia. Ecco le ragioni del *feeling* incondizionato, delle autentiche ovazioni, dei cori «Silvio, Silvio» oppure «Ora e sempre, Silvio presidente», insomma del tifo da stadio per «il fenomeno unico, impressionante» (sempre Cesana).

Dunque il passato -è solo una conferma- non insegna niente e anche nello stile, le affermazioni apodittiche, i toni ultimativi, si è avuta l'impressione di un *ritorno* che al domani di tutti noi non assicura davvero niente di promettente.

g.c.

Schede per leggere

LE PAROLE DEI FRATELLI MORAVI

Un prezioso libretto da tempo accompagna la preghiera e la riflessione di un gruppo di cristiani sempre più numeroso. Si tratta di *Un giorno una parola*, il testo di letture bibliche quotidiane che la Claudiana editrice ripropone ogni anno quale traduzione e adattamento per l'Italia delle *Losungen*, brani e meditazioni secondo lo stile che la chiesa dei Fratelli Moravi si diede sin dal lontano 1731 per familiarizzare i suoi membri con la Scrittura. La storia di questo strumento e della persona che per primo lo introdusse sono ripercorse nella bella introduzione del pastore Paolo Ricca. Oggi il volume, alla 271a edizione, è pubblicato in 43 lingue diverse per una tiratura complessiva di oltre 1.800.000 copie.

Concretamente, per ogni giorno viene proposto un breve testo dal primo testamento sorteggiato da una raccolta di citazioni (da qui La parola *losungen* che appunto significa *sorteggio*) e uno dal nuovo, un brano di commento normalmente di qualche autore cristiano e due indicazioni bibliche per la meditazione con il criterio della lettura continua. Alla domenica vengono proposti un salmo per la settimana, i testi per il culto e la predicazione evangelica. Dal 1999 viene anche proposto il *Lezionario comune riveduto*, testi per il culto elaborati negli Stati Uniti da un comitato ecumenico a partire dal lezionario cattolico, e utilizzato dalle principali chiese protestanti di lingua inglese di tutto il mondo.

L'edizione del 2001, ora in libreria, presenta anche una novità: tra i curatori c'è anche Eugenio Costa s.j.

Credo proprio di poter testimoniare che chi comincia a utilizzare questo prezioso strumento non lo lascia più: provate per credere!

g.c.

CERCANDO TRA LE TRACCE IMPERCETTIBILI...

Una serie di conferenze tenute, a partire dal 1997, presso il Centro san Fedele su Cristo, sullo Spirito Santo e sul Padre nella letteratura del Novecento, sono state raccolte in un volume che si inserisce nel filone della ricerca religiosa nella letteratura (Luigi Pozzoli: *Immagini di Dio nel Novecento*, pp.216, edizioni Paoline 1999). Vi si cimentano, fra gli altri,

Jean Pierre Jossua, Joseph Imbach, Guido Somnavilla, Brunetto Salvarani e lo stesso nostro Pozzoli, che ho visto con piacere citato da Enzo Bianchi fra gli ispiratori della sua antologia einaudiana *Poesie di Dio*, singolare attraversamento della poesia recente. Ricchissima la documentazione, organizzata per temi: attraverso decine e decine di citazioni tratte dalla gran parte delle letterature occidentali senza escludere la letteratura ebraica del Novecento, Pozzoli insegna l'attenzione «a certe tracce pressoché impercettibili eppure densamente espressive» perfino delle forme che lo Spirito può assumere. Vengono così affrontati anche problemi di rilevanza teologica, di metodo di lettura, di natura sociale e psicologica. Dalla presenza di Cristo accolta, apprezzata, discussa, negata all'inafferrabilità dello Spirito, alla discussione sul senso di paternità. Il Novecento ha in molti modi negato il valore della paternità e addirittura denunciato le sofferenze e le alienazioni che un modello storico della paternità ha generato: «l'immagine di Dio che la tradizione cristiana ha custodito nei secoli non potrebbe ora vedersi compromessa e sminuita?». E ancora l'inquietante domanda se sia possibile scrivere poesia dopo Auschwitz e addirittura se sia «possibile continuare a credere nella bontà di colui che rimane muto e indifferente davanti alle sventure degli uomini». Accanto alla sorpresa di ritrovare segni religiosi in una cultura che pare, per tanti versi, espellere da sé il sacro e le sue manifestazioni, Pozzoli ricerca dubbi, polemiche fino ai rifiuti radicali e blasfemi che pure esprimono inquietudini e urgenze che un credente non può rimuovere e che aiutano tutti a interrogarsi: così ci troviamo di fronte a Marguerite Yourcenar come a Jean Paul Sartre, o Brecht o Kafka e perfino Rolf Hochhuth, oltre a infiniti altri noti e meno noti. E anche degli autori che si riconoscono in un'esperienza di fede, non si limita ai rasserenanti approdi, ma si sofferma sulle oscurità, sui problemi che non si risolvono, i notturni che non si illuminano: dal turbato inquietante Bernanos, l'unico autore al quale viene dedicato un intero capitolo, alla inesauribile ricerca di Pomilio, fino all'amico Turolfo: «Fingere l'abbraccio / e non avverti: / chiamarti, e tu sai / con quale strazio / ma Tu / una risposta, mai!».

u.b.

Segni di speranza

FORSE ANCHE VOI VOLETE ANDARVENE?

La famosa domanda che Giovanni riferisce rivolta da Gesù ai discepoli riecheggia quella secoli prima attribuita a Giosuè rivolta al popolo: "Se vi dispiace servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire". Sono certo che per me il permanere all'interno di un'esperienza di fede, sempre difficile, e perfino all'interno, anche se forse un po' dalla soglia, di una chiesa derivi proprio da questa grande affermazione di libertà: è questa libertà a caratterizzare il cristianesimo e a segnare il rispetto per l'uomo e le sue scelte, e neppure la prassi secolare della storia della chiesa, e delle chiese, può oscurarne il significato.

Nel discorso di Giosuè non solo viene offerta agli ascoltatori la possibilità di scegliere, ma il Dio che consente la scelta è un Dio liberatore: "il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dalla condizione servile". Con queste parole davanti agli occhi e alla mente l'involgarimento del termine libertà propagandato nel nostro tempo nel quale troppi hanno necessità di liberazione senza avvedersene genera ancora maggiore sofferenza.

La libertà comporta scelte che trasformano la vita: il brano di Paolo, certo espressione di una cultura storicamente riconoscibile e di una sensibilità personale, tradizionalmente letto come imposizione maschilista, mi pare acquisti ben altro respiro nella prospettiva della libertà. Il carattere specifico della scelta coniugale sta nella determinazione a creare un'unione a modello di quello di Cristo con la chiesa, con l'umanità, quindi di donazione totale, di sacrificio di sé per la salvezza dell'altra. Colpiscono perfino le parole tenere e affettuose: il marito "la nutre e la cura come parte del proprio corpo".....: sarà difficile da spiegare e difficilissimo da vivere, ma rischi di reificazione della donna di sicuro non ce ne sono!

XXI dell'anno B - 27 agosto 2000

Giosuè 24, 1-2; 15- 17; 18 = Efesini 5,21-32 = Giovanni 6, 60-69

I COMANDI DEL SIGNORE SARANNO LA VOSTRA INTELLIGENZA:

L'alto volo della liturgia appare quasi più suggestivo quando nei cortili altissimi del potere ecclesiastico si consumano discutibili riti: secondo il Deuteronomio il giudizio dei popoli sul popolo del Signore è di ammirazione per la saggezza e la intelligenza. Il credente per questo dovrebbe farsi ammirare, sempre schierato con gli uomini seriamente impegnati con la vita. Cristo, nel racconto di Marco, propone la lettura ermeneutica del brano: il religioso non si distingue per i riti che sono tradizioni di uomini magari contrapposti agli insegna-

menti di Dio Per tutti dovrebbe diventare un tema centrale dell'esame di coscienza, perché gesti formalmente religiosi costituiscono frequentemente copertura a scelte del tutto umane. E l'insegnamento di Dio, almeno nelle linee essenziali è sintetizzato con una chiarezza disarmante dal passo dalla lettera attribuita a Giacomo: "soccorrere gli orfani e le vedove e conservarsi puri da questo mondo". Insomma, non appiattirsi sui valori massmediatici e operare per le fasce più deboli. Per il resto è fantasia, creatività, impegno: chi segue questi binari si farà ammirare per la saggezza e l'intelligenza, naturalmente da chi è in grado di comprendere e valutare. Si sa che il solo far bene non è garanzia di successo: anzi e l'affermazione di Mosé suona forse un po' apologetica. D'altra parte tutti abbiamo bisogno di incoraggiamenti anche dall'esterno e Mosé è un grande educatore.

XXII dell'anno B - 3 settembre 2000

Deuteronomio 4, 1-2; 6-8 = Giacomo 1, 17-18; 21; 22-27 = Marco 7, 1-8; 14-15; 21-23

u.b.

Per essere esclusi dalla lista di distribuzione di **Notam**
rilanciare il messaggio col tasto "rispondi al mittente".

la Cartella dei pretesti

RIMINI RIMINI - 1 - VA DOVE TI PORTA IL CUORE

«Io sono berlusconiano. Ma essere berlusconiani non è la condizione per essere di CL. Ci può essere gente di CL che non è per Berlusconi: si entra in CL per altri motivi. L'arrivo del Cavaliere qui è il riconoscimento di quello che è Berlusconi in Italia, cioè il capo dell'opposizione, ma soprattutto un fenomeno veramente interessante e unico: come personalità, come imprenditore, come politico, come scelte che ha fatto, come la storia che ha avuto, come l'opposizione che fa. È invitato per questo».

Giancarlo Cesana

Corriere della Sera - 21.8.2000

RIMINI RIMINI - 2 - PRIMA SEMPRE LA DOTTRINA !

«Noi siamo cattolici e quindi per noi vale la dottrina sociale cristiana: la sussidiarietà, il problema della solidarietà, la rilevanza dello Stato, tutto nel rispetto della persona. Berlusconi mi sembra molto vicino a questa idea».

Giancarlo Cesana

Corriere della Sera - 21.8.2000

LA VOCE DEL PADRONE - 1

«L'anticomunismo è innanzi tutto un dovere morale. E un dovere morale essere contrari a una certa ideologia che ha fatto del nostro secolo un secolo cupo di terrore e di morte, fatto dal martirio e dal sacrificio di troppi cristiani».

Silvio Berlusconi

Corriere della Sera - 25.8.2000

LA VOCE DEL PADRONE - 2

«L'Italia è oggi governata da uno sconosciuto, da un non eletto dal popolo, da un paravento, da un illusionista, da un uomo senza partito, senza un progetto e, secondo me, senza un futuro».

Silvio Berlusconi

Corriere della Sera - 25.8.2000

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto